

# Intervista a Carlo e Maria Carla Volpini

Roma 22 agosto 2020

Carlo e Maria Carla Volpini. Entrati in équipe nel 1971.

Come avete conosciuto il Movimento? Cosa avete cercato nell'END? Quali erano le motivazioni che vi hanno spinto ad entrare?

Abbiamo sempre vissuto il Movimento con passione, ci siamo messi al servizio degli altri partendo da "responsabili": responsabili di équipe, responsabili di settore, e poi regionali, nazionali, le équipes satelliti, infine internazionali. Abbiamo svolto tutte le attività, per passione ... ma una passione non nata immediatamente ... anzi se vi raccontiamo come siamo entrati in équipe la cosa non è molto onorevole per noi! Io, Maria Carla, facevo delle supplenze, avevo 21 anni, il mio Preside era un équipier storico di Roma e mi sollecitava sempre, una volta sposata, ad entrare in équipe. Quindi siamo entrati nel Movimento due mesi dopo il matrimonio, nel 1971, perché ... avevo timore di non lavorare più! ... Carlo non ne voleva proprio sapere ...poi ...

Superato questo primo momento di diffidenza, abbiamo respirato subito un'aria di libertà. Abbiamo trovato il cammino di fede in coppia che cercavamo, un cammino sostenuto da una libertà di pensiero e di approfondimento: nella nostra formazione religiosa di base il confronto con gli altri sulle questioni di fede era qualcosa a cui non eravamo abituati. Abbiamo imparato ad approfondire di più la fede e meno la religione: un conto è fare un cammino di fede nella coppia, nella vita, e un conto è essere religiosi! L'équipe ci ha subito dato questa impressione alternativa e positiva. Insieme al senso di libertà abbiamo respirato il senso di responsabilità perché le scelte, a tutti i livelli, a maggior ragione nella fede, devono essere accompagnate da senso di responsabilità. Il movimento End rispondeva allora e risponde ancora oggi a questa esigenza: responsabilità nella libertà.

L'équipe ci ha appassionato prima per il bene che rendeva alla nostra coppia, per il lavoro che chiedeva alla coppia per la coppia, e poi per il confronto serrato con altre coppie, alcune delle quali sono ancora con noi dopo cinquant'anni di cammino, in più per il supporto affettivo e formativo del Movimento. Equipe e Movimento non possono mai essere disgiunte perché sono realtà che si integrano e completano reciprocamente.

I servizi sono venuti quasi spontaneamente, una volta che ti butti, che ti trovi bene, che ti rendi disponibile, la richiesta di fare un servizio arriva... Non si tratta di mettersi al servizio perché devi, si tratta di camminare con gli altri e lo fai a diversi livelli. Ma mano che ci chiedevano servizi di più ampio respiro ci prendeva una certa ansia ma li abbiamo tutti vissuti sempre con molta gioia e forse con un pizzico di incoscienza ...

Quali erano i problemi e i punti di forza della Chiesa locale a quel tempo?

Il merito del Movimento in quegli anni è stato dare spazio a tantissimi incontri, a tantissimi dibattiti, riuscire a mantenere questo senso di appartenenza alla chiesa e allo stesso tempo di ricerca. Era il periodo dei primi rapporti della Chiesa con la sinistra politica, la lettera del vescovo Bettazzi a Berlinguer ... il tentativo di un dialogo ... l'esperienza dei preti operai, di tante situazioni nuove che in Vaticano faticavano ad essere accettate, Avevamo a Roma in Equipe tanti consiglieri teologi: Carlo Molari, Dalmazio Mongillo, Gianni Gennari, Giovanni Cereti, Gianni Colombo, Michael Fitzgerald, Tommaso Vinaty ... noi due siamo cresciuti con loro. C'era un fervore incredibile e di questo ringraziamo tanto il Movimento. Ci sembra che ora questa modalità di incontro appassionato si sia affievolita, un po' per l'oggettivo cambiamento dei tempi, un po' forse anche per eccessiva paura dello scontro. Noi invece crediamo che anche lo scontro è possibilità di confronto e di incontro e non va temuto. Ora la Chiesa di papa Francesco ci sta dando nuova speranza, di nuovo sentiamo aria fresca ... ma vorremmo che nel Movimento questo senso di libertà e questo desiderio di confronto molto aperto, anche se a volte scomodo e faticoso, su tante questioni di vita e di fede fosse ancora più manifesto ...

Secondo voi quale era il messaggio profetico del Movimento ai suoi inizi? Questa profezia è ancora presente? Come è cambiata nel tempo?

C'è un editoriale di Caffarel che ci invita a essere destinatari e messaggeri del famoso discorso di Paolo VI alle END a Roma nel maggio 1970, discorso nel quale per la prima volta la Chiesa parla di coppia e non di famiglia. Destinatari certo ma anche messaggeri, e Caffarel ci riporta al discorso della missionarietà.

Messaggeri: è un bell'invito, il problema vero è che noi rischiamo di andare verso un Movimento che si sta istituzionalizzando, che sta diventando una abitudine, oscillante tra la ricerca di un limite da non oltrepassare e allo stesso tempo di esperienze sempre aperte al nuovo. C'è questa tentazione: voglia di tornare all'origine perché ci carica, dall'altra voglia di istituzioni molto continuative, rassicuranti a livello funzionale. Secondo la nostra esperienza internazionale il rischio di cadere in questa tentazione c'è specialmente per quelle grandi Super Regioni che hanno tanta storia e tradizione consolidate.

A volte ci sembra di intravedere una tendenza alla autoreferenzialità, al guardare alle cose con la testa bassa; sembra che gli obiettivi siano legati a quell'evento, a quel raduno, a quella sessione, a quella giornata ... ci sembra che i confini di chi assume un servizio siano tra quello vissuto poco prima e poco dopo, ma la storia del Movimento è molto più vasta e l'invito che vogliamo fare è quello di respirare in modo più libero e più ampio

Abbiamo riletto il discorso di Chantilly, dove Caffarel parla di ritorno alle sorgenti, con un aggancio al passato per gestire e programmare il futuro. Anche in questo abbiamo colto una profezia, perché oggi noi rivalutiamo tanto la memoria storica ed è la stessa cosa che nel 1987 ci diceva Padre Caffarel, cioè di non guardare solo da una parte, ma rimanere ancorati all'origine per guardare in alto; è come se fosse una radice ma anche un trampolino di lancio. L'ambito della profezia di Caffarel è molto più ampio del matrimonio perché il suo è proprio un modo di pensare, una modalità di impostare il pensiero. Anche il fatto che lui richiami tanto al discernimento è profetico: è una parola oggi ricorrente, ma lui la utilizzava molto già allora. È un impegno a riflettere, a "frammentare": frammentare la Parola, frammentare la vita, frammentare le esperienze di fede per discernere, per comprendere e scegliere. C'è anche questo di profetico: l'agganciarsi di Caffarel all'esperienza dell'amore umano per comprendere l'amore divino: è straordinario. Tutto il metodo di apprendimento della fede per secoli è stato un metodo deduttivo: da Dio discende tutto. Caffarel diceva: ogni uomo e ogni donna vivono l'esperienza dell'amore umano ed è attraverso l'esperienza vissuta dell'amore umano che possono comprendere l'amore divino. Si tratta di un capovolgimento del metodo che diventa induttivo, ed è da qui che Caffarel sviluppa il pensiero della santità della coppia. Era qualcosa di nuovissimo allora, ma anche qualcosa di nuovo adesso perché ti porta a guardare verso l'alto, altrimenti rimaniamo nella fede del catechismo e dell'insegnamento didattico.

Ciò che ci ha più attirato di Caffarel, e per questo lo consideriamo un profeta, è proprio il fatto che per la prima volta lui ha fatto un discorso sulla santità non legato a singole eroiche virtù personali, come la preghiera, la dedizione a Cristo, l'abnegazione, il morire per Lui, che erano e sono realtà importantissime. Caffarel ha fatto un percorso diverso, ha pensato che si poteva essere santi vivendo una vita normale, una vita di coppia, di due persone innamorate che attraverso il dialogo coniugale, la preghiera coniugale, la preghiera personale, la preghiera familiare, l'approfondimento costante della parola di Dio possono arrivare alla santità. Pensare che una coppia, amandosi, diventi santa è una cosa entusiasmante ... forse potrebbe anche sembrare un po' teorica ma nel frattempo, in un percorso che dura una vita, queste coppie sono sane, felici, e affronteranno i problemi con una maggiore serenità.

Anche il concetto di preghiera di Caffarel è straordinario: lui afferma che la preghiera è un essere presenti a Dio. In una coppia a volte non c'è bisogno di parlare, si sta insieme, si è presenti l'uno all'altro. Assimilare la presenza dell'essere insieme di un uomo e una donna alla presenza a Dio è straordinario. Troppe volte ci siamo "ubriacati" di preghiere (Adriana Zarri distingueva fra le preghiere e la preghiera) questo silenzio interiore della presenza a Dio invece è bellissimo! Non si esclude la lettura, la recitazione e l'approfondimento, ma se non c'è questo spazio di "silenzio-presente" tutto rischia di rimanere solo un fatto intellettuale. A volte non ci è piaciuto l'utilizzo che si è fatto della

parola “profeta” attribuita a Caffarel in modo tale da risultare un po’ enfatica e mistificata. In realtà la parola indica colui che vede nel presente i segni del futuro e più di quello che ha visto lui ... la memoria, la preghiera come silenzio, la coppia come realtà di amore ... altroché se non sono profetiche queste cose che lui ha visto tanti anni fa!

Cosa pensate della causa di beatificazione che è in corso? Perché non fare sante anche le coppie che erano insieme a lui agli inizi del Movimento?

Non è necessario avviare una causa di beatificazione per riconoscere la santità di una persona.. Allora dobbiamo chiederci che senso ha la santificazione di Caffarel? È una causa che forse non serve né a lui né al Movimento se deve essere considerata come un fiore da mettere all’occhiello ma serve a sensibilizzare e a rilanciare il suo pensiero, e questo oggi serve ancora molto. Intorno a Caffarel ci sono stati dei cerchi concentrici che si sono espansi dalla sua figura. In questi cerchi concentrici ci sono le coppie che hanno creato con lui il Movimento e questo è stato il grande lavoro di iniziazione che però non si è fermato negli anni! Oggi si vorrebbero sante quelle coppie: non vogliamo sottovalutare il loro immenso lavoro e la loro abnegazione, ma solo la forza, la costanza, la determinazione e l’impegno di Padre Caffarel, che ha girato il mondo a cominciare dal Belgio e dal Brasile, hanno permesso di gettare i semi per lo sviluppo del Movimento.

Aver dato inizio alla causa è stato comunque molto utile: serviva qualcuno che riprendesse in mano il pensiero di Padre Caffarel in modo più organico, più coordinato. Gli équipier che si occupano della beatificazione ( *Les amis de Caffarel* ) hanno fatto un grande lavoro: ora abbiamo tutto l’*Anneau d’or* riordinato e tradotto, sono stati trascritti tutti gli editoriali e sono stati ripresi e diffusi tutti gli scritti di Padre Caffarel. Sono cose importanti perché altrimenti la memoria si perde.

Avete dei ricordi personali di padre Caffarel che vorreste vengano conosciuti e che rimangano nella memoria del Movimento per l’edificazione di altre coppie?

Al raduno di Roma del ‘76 abbiamo offerto la disponibilità a “dare una mano” e ci hanno dato l’incarico di accompagnatori di Caffarel, eravamo i suoi tassisti insomma, e da quando è arrivato all’aeroporto, con la nostra Fiat 500 lo abbiamo portato in giro dove serviva. Abbiamo avuto con lui un incontro molto ravvicinato ... dentro la macchina. Lui parlava italiano anche perché era stato del tempo a Roma per partecipare ai lavori del Concilio. Era una persona essenziale, di poche parole, attento osservatore di tutto, determinato, un vero leader. Poteva sembrare distante invece no, perché quest’osservazione attenta delle cose e delle persone faceva sì che rimettesse in primo piano quello che aveva osservato, persone, cose e situazioni. Non era affatto distante, anche se a volte poteva sembrare freddo, non lo era per niente. Era riservato, ha fatto un grande sforzo a portare avanti il suo ruolo perché era un uomo schivo, non amava stare in mezzo agli altri. La sua tomba lo dimostra: è essenziale, l’anno di nascita, l’anno in cui è diventato prete, l’anno di morte. Il Movimento ha rispettato l’essenzialità della sua tomba e nessuno ha messo altari e altarini. Si può definire un uomo di una umiltà potente. Lo abbiamo incontrato molte volte dopo questo raduno. In una di queste io (Carlo) compivo 30 anni. Eravamo a Rue de la Glacière a Parigi . Ero felicissimo di stare con questi personaggi mitici dell’End internazionale ... a cominciare dai D’Amonville ..: lui, con molta semplicità, ha celebrato la messa per me, poi abbiamo stappato una bottiglia di champagne ... ho ancora il tappo! È particolare questo aneddoto perché non ero un suo coetaneo, o un responsabile in servizio, ero un semplice équipier di base. Siamo poi stati insieme molte altre volte e abbiamo dei ricordi molto familiari dell’uomo; il pensiero di Padre Caffarel lo abbiamo sviluppato e capito solo nel tempo. Lui è morto nel ‘96, noi siamo diventati responsabili di équipe Italia nel ‘97. Abbiamo questi ricordi, semplici e belli.

Davvero non pensavamo di avere un grande profeta vicino quando stava in 500 con noi, voleva stare sempre dietro perché era piccolo! Comunque era carismatico e c’era un contrasto fra questa figura minuta, molto scarna e il suo grande carisma. Questo si vede anche nell’analisi grafologica che ha svolto Maria Carla, analisi che è stata anche depositata tra le carte della causa. Nel tempo ci siamo trovati ad essere Responsabili internazionale nel momento in cui la causa passava da Parigi a Roma e ci siamo occupati di portare tutti i documenti agli uffici di Roma, c’è stata tutta una ritualità molto particolare in merito; nel carteggio consegnato, tra i tanti importanti documenti, c’è anche

questa analisi di personalità su base grafologica dalla quale emerge chiaramente il carattere determinato e deciso. Esce il quadro di un'emozione forte, di un personaggio esigente con gli altri ma soprattutto con se stesso. Queste persone così ferme di carattere ed esigenti con se stessi possono anche avere momenti di inquietudine ma il nervosismo di Caffarel non veniva mai fuori in modo esplicito; poteva essere una contrazione, ce lo ricordiamo in certi piccolissimi gesti ... Quando poi ha lasciato ad altri il compito di seguire il Movimento anche per gli aspetti organizzativi e diffusivi, si è ritirato a Troussure e si è dedicato ad un servizio diverso, un servizio di carattere molto più interiore e spirituale. Aveva capito che a quel punto il Movimento poteva camminare senza di lui: è stata una scelta coraggiosa, anche questa con valore profetico, pochi i fondatori di movimenti che lasciano ad altri la loro "creatura"!

Quali sono le caratteristiche del pensiero di Padre Caffarel che lo rendono attuale?

L'eredità di Padre Caffarel è importante. Bisogna riprendere il grande lavoro di Padre Fleischmann (ex CS dell'ERI) che ha riordinato e rivisitato tutta la documentazione di Padre Caffarel e ha sottolineato il concetto di una spiritualità del tutto diversa da quella cui eravamo, e forse ancora siamo, abituati: una spiritualità che invece di distaccarsi dalle cose del mondo, si inserisce dentro e da dentro si innalza e diventa asceti. Non è un prendere le distanze, ma un prendere le "vicinanze", quindi si insiste sulla prossimità con la vita, che permette di diventare santi nella vita.

Se dovessimo sintetizzare in quattro punti le eredità di Caffarel a livello profetico diremmo:

1) il concetto di spiritualità, che ha fondamento umano; 2) il concetto di amore umano, e specificamente coniugale, che è strada e mezzo di salvezza; 3) il discernimento, invito costante a riflettere; 4) la preghiera, che in modi diversi ci accompagna nella vita quotidiana. Questi punti sono ancora validi, vanno ripresentati e riproposti.

Caffarel non parla solo alle coppie dell'End ma alle coppie in generale, a qualsiasi uomo e donna che voglia fare un cammino di ricerca. Emerge forse poco questo appello che ha fatto agli équipier, di essere messaggeri, anche nei loro lavori e secondo le situazioni, di un annuncio diverso sull'amore coniugale.

Ci sembra che da un punto di vista sociale il Movimento si presenti ancora come un cammino molto adatto ai giovani di oggi, sia per le coppie più fragili che fanno fatica ad uscire da se stesse e a cercare "oltre" sia per quelle coppie che hanno l'esigenza di andare a fondo nella coppia, ma alle quali manca una metodologia che li accompagni nel realizzare questo bisogno. Le équipes accompagnano la coppia nella vita, aiutano anche nel momento del dolore: quello che cambia nelle situazioni più pesanti non è cosa affronti ma il come lo affronti. Non si può cambiare il quid ma il come: pochi hanno la capacità di accompagnare le persone nel dolore, c'è sempre la voglia di risolvere, invece bisogna semplicemente "esserci".

Abbiamo davvero ricevuto un dono grande attraverso il Movimento ad ogni livello, il Movimento è stato il leit motiv della nostra vita e, per quanto riguarda il servizio, ... bisognerebbe "fare la fila" per ricevere uno ... per noi è proprio il caso di dire Magnificat!